

Motolese Eligio, *Il diario di guerra di Marco Marozzo 1940-1942*, Calabria Letteraria Editrice, Soveria Mannelli (CZ), 2017

*Il diario di guerra di Marco Marozzo*, di Eligio Motolese, racconta e attraversa il periodo che va al 10 giugno 1940 al 22 marzo 1942 e che vede coinvolto, tra gioia e paura, desideri e incertezze, l'allora giovane Marco Marozzo durante il secondo grande conflitto mondiale del secolo scorso. Si tratta di memorie belliche, scritte anche per non dimenticare che la guerra, come sosteneva il poeta Giuseppe Ungaretti, è "l'atto più bestiale del mondo". Nel suo diario di bordo, Marco descrive con parole semplici ma non semplicistiche, in uno stile informativo ed essenziale, la guerra com'è con trasparenza, senza le deformazioni della propaganda governativa. Il suo è un diario diverso, in quanto tratta di un tempo in cui la normalità quotidiana viene meno e sembra difficile sopravvivere. Attraverso questa sua testimonianza, Marco ci fa capire altresì che la società liquida in cui viviamo, con la sua cultura 'spicciola' e superficiale, la frenesia e la fretta, non ci consente un'adeguata riflessione sulla nostra umana esistenza, perché dando troppo valore al presente, trascura il passato e il futuro. Il libro, dalla bella copertina di Michela Bagnato, si apre con una dedica ai figli di Marco Marozzo (che appare in divisa militare nella foto), nonché con l'incisiva ed esaustiva "Presentazione" di don Franco Frangella e un'efficace "Prefazione" dello stesso Eligio Motolese. Questi, con accenti commossi e in vari capitoli brevi, evidenzia la vita di sacrifici e retta del suocero Marco di Marina di Savuto, frazione di Cleto, il paese dove il Marozzo nasce il 18 agosto 1916 e dove muove i suoi primi passi, tra la casa di campagna e un suggestivo paesaggio circostante.

In chiave antropologica, acquista valenza positiva il paese natio quale luogo, comunità umana, con i suoi riti, i miti, le tradizioni e il ciclo delle stagioni. La memoria, inoltre, non è soltanto ricordo di eventi, di emozioni, ma è pure possibilità di continuare ad esserci nella vita, nel mondo. C'è da rilevare infine che il cognome del protagonista, Marozzo, presenta una radice identica a quella del termine 'mare'. Si spiegherebbe così l'inevitabilità della sua passione per il mare e la Marina Militare.

Continuando la biografia di un uomo leale, pur con i suoi limiti, il Motolese sottolinea gli stretti legami familiari di Marco con la mamma Rosaria e i fratelli, specialmente dopo la morte del padre sul fronte della prima guerra mondiale. Attento e curioso, il piccolo Marozzo profonde un impegno costante nelle attività della scuola elementare che egli frequenta nella sua stessa contrada, aiutando pure i fratelli e la madre nel quotidiano lavoro in campagna. Non mancano anche i momenti di gioco e in particolare il librarsi del suo aquilone artigianale nel cielo. Da mamma Rosaria inoltre egli riceve, unitamente ad una buona educazione, pure i rudimenti religiosi e cristiani che nutrono la sua fede e le "devozioni religiose" per l'intera sua esistenza.

Dopo alcuni cenni storici sul secondo conflitto mondiale, sulla Marina Militare e sull'incrociatore "Trento" su cui il Marozzo si imbarca, sono ricordati i momenti dell'innamoramento di Marco e della timida e riservata Felicia Launi. Dall'amore sincero tra di due, che si sposano al Santuario di San Francesco a Paola (dicembre 1942) nascono quattro figli, Francesca (Franca), Antonio, Marisa e Giuseppe.

All'amore per la famiglia, a cui lascia buone regole, Marco aveva unito dunque quello verso la patria, prestando servizio quale sottocapo segnalatore sull'incrociatore "Trento".

Il suo diario di guerra comincia a Messina, il 10 giugno 1940, con la festa della Marina, la comunicazione del comandante di vascello Alberto Parmigiano dell'entrata in guerra dell'Italia e il noto discorso di Mussolini. Nella stessa serata l'incrociatore "Trento" con quattro cacciatorpediniere e altri incrociatori si dirige verso Tunisi. Precisa e minuziosa la cronaca degli eventi, come a pag. 57: "Dalle ore 11:00 alle ore 14:30 la navigazione procede tranquilla con la velocità di 29 nodi, ma intorno

alle ore 15:00 suona l'allarme per l'avvicinamento di un altro sommergibile. Cessa però subito il pericolo, mentre il 'Trento' rientra a Messina e getta l'ancora nel porto".

Il 17 giugno viene accolta con viva soddisfazione la notizia dell'armistizio della Francia. Dopo un periodo in cui ben poco accade, il 9 luglio 1940 arriva il primo giorno di combattimento, a Punta Stilo, contro la flotta britannica proveniente da Alessandria d'Egitto. Si alternano momenti di azione e altri di tregua, dove Marco si mostra "poco tranquillo", perché ha paura di non rivedere più la madre e i fratelli. Durante le varie fasi di combattimento il Marozzo e gli altri segnalatori assistono con timore al passaggio dei siluri nemici. Comunque, vari inglesi sono abbattuti e vengono colpite anche navi nemiche dalla formazione navale italiana. Di qui l'orgoglio e la gioia di Marco e dei suoi compagni, mentre con la pioggia battente rientrano nel porto di Messina. Sulla stampa italiana l'indomani si lodano i nostri marinai per il coraggio e l'abilità dimostrati durante la battaglia. Ma ecco, nella seconda prova, la tristezza per l'affondamento di navi italiane nei pressi di Taranto. Seguono altre missioni nel Mediterraneo fino al mese di marzo 1941. Lasciando di primo mattino Messina, il 27 marzo 1941, l'amore per la Patria cede il posto alla fede religiosa, con la preghiera bisbigliata dai marinai alla Madonna della lettera, affinché li facesse ritornare sani e salvi dalle loro mamme. Arrivano successivamente altre sconfitte, a Capo Matapan nel Mediterraneo Centrale e, dopo la dichiarazione di guerra alla Russia, la distruzione di un convoglio italiano diretto a Tripoli, nonostante una strenua resistenza della nostra flotta.

Il diario di bordo del maresciallo Marozzo termina con la piccola vittoria del 22 marzo 1942, nel mare di Malta, allorché l'incrociatore "Trento" abbatte una nave nemica e quindi ritorna a Messina. Poche comunque le vittorie della flotta italiana, che venne alla fine sconfitta da quella inglese.

Il Motolese prosegue il suo lavoro, riportando la preghiera del marinaio (recitata ogni sera dal più giovane in armi), in cui Dio è invocato per la salvezza dell'Italia e la protezione delle "case lontane e di tutti i marinai". Lo stesso Marco, tornato salvo dalla guerra, ogni sera continuò a pregare Dio e a confessargli "le sue debolezze".

Nel brevissimo capitolo dedicato agli stati d'animo di Marco nelle battaglie navali, troviamo un'importante notazione sulla sua scrittura: più chiara e ordinata dopo una vittoria; più "sconnessa, illeggibile", in caso di sconfitta.

Il Motolese mette poi in evidenza l'insegnamento dei suoceri ai figli: impegno, pazienza, serietà, nel lavoro, rispetto di persone e cose altrui, profonda fede in Dio. E ricorda un Marco che, sempre ospitale e "sorridente" anche quando era ormai in pensione, rievocava gli anni della guerra, riproducendo in legno vari incrociatori del secondo conflitto mondiale. Il suocero inoltre continuava a lavorare in campagna, mostrandosi sempre un "nonno premuroso per i cari nipoti".

In appendice, tra l'altro, la riproduzione originale di parte del diario di guerra di Marco, del suo foglio matricolare e attestazioni varie.

*Francesco Politano*